

#9

Anno 16
3 giugno 2020



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

ANALISI

**Più natura
per il futuro**
Adriana Riccomagno | P2

INNOVAZIONE

**Come la tecnologia
elimina gli sprechi**
Riccardo Pieroni | P3

PROGETTI

**Un nuovo "mare"
e il Po navigabile**
Riccardo Liguori | P4

FOCUS

**Lavoro e scuola
cosa resterà**
Jacopo Tomatis | P5

CULTURA

**Cinema e musei
"Non ci fermeranno"**
Chiara Manetti | P6

IL CASO

**Danza sportiva
conto salato**
Riccardo Pieroni | P7

TELEVISIONE

**Boris, la serie
racconta l'Italia**
Manetti e Tomatis | P8

Un mondo migliore è possibile?

Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Riccardo Pieroni,
Adriana Riccomagno e Jacopo Tomatis
Pagine dalla 2 alla 6

ANALISI PIÙ NATURA PER IL FUTURO

La pandemia ha diminuito il senso di onnipotenza sviluppato dall'uomo nei secoli. Il filosofo Ferraris «Se non salveremo la Terra, almeno limitiamo i danni»

di **Adriana Riccomagno**

IN SINTESI

● Nel periodo del "lockdown" non è calato il Pm10

● ● È diminuito l'inquinamento da ossido di azoto

● ● ● L'acqua del Po è limpida: merito del meteo

C'è stato un prima e c'è un dopo: la pandemia ha segnato una cesura per tutti, colpiti in maniera più o meno diretta nelle loro abitudini, nei ritmi e negli stili di vita. Se il prima semplicemente ci manca, sul dopo si affollano domande e incertezze. È la fine del predominio dell'uomo sulla natura? «È venuta meno la presunzione, che sta alla base del concetto di Antropocene, dell'onnipotenza umana sull'ambiente, quasi che tutto dipendesse da noi - spiega Maurizio Ferraris, professore di filosofia teoretica all'Università di Torino -. Siamo una specie, nemmeno troppo forte o intelligente, non illudiamoci di salvare la terra, come nei proclami titanici che abbiamo sentito negli ultimi anni. Cerchiamo di salvare noi stessi, per quanto possibile, e finché dura. Altre forme di vita sono già lì, pronte a prendere il nostro posto, e non credo che nessuno ci rimpiangerà». Il messaggio del filosofo è chiaro: ridimensionare il senso di onnipotenza che l'umanità ha sviluppato nel corso dei secoli. Solo così si può delineare un futuro possibile. Un modo per farlo è partire dai dati: usare il metodo scientifico. Magari, come sostiene Ferraris, non salveremo la Terra, ma limiteremo i danni.

Un buon esempio di come la percezione possa essere talvolta fuorviante sono i numeri sull'inquinamento atmosferico e delle acque a Torino e in Piemonte durante il periodo di contenimento del virus. Il corso del Po, ad esempio, è limpido, ma il lockdown non c'entra: «Confrontando i risultati di gennaio e aprile, scelti come punti di riferimento, non abbiamo rilevato variazioni significative, fatta eccezione per i parametri legati ai cambiamenti stagionali - spiega Matteo Marnati, assessore regionale all'Ambiente. - Anche confrontando i dati di aprile 2020 con quelli degli ultimi 5 anni, non si notano mutamenti significativi. Il Po è limpido verosimilmente per l'assenza di piogge e per decantazione soprattutto nei tratti di pianura dove la velocità delle acque è scarsa».

MENO MACCHINE STESSE POLVERI

Allo stesso modo, la riduzione del traffico veicolare non ha comportato un netto miglioramento della



CREDIT: MARTINA STEFANONI

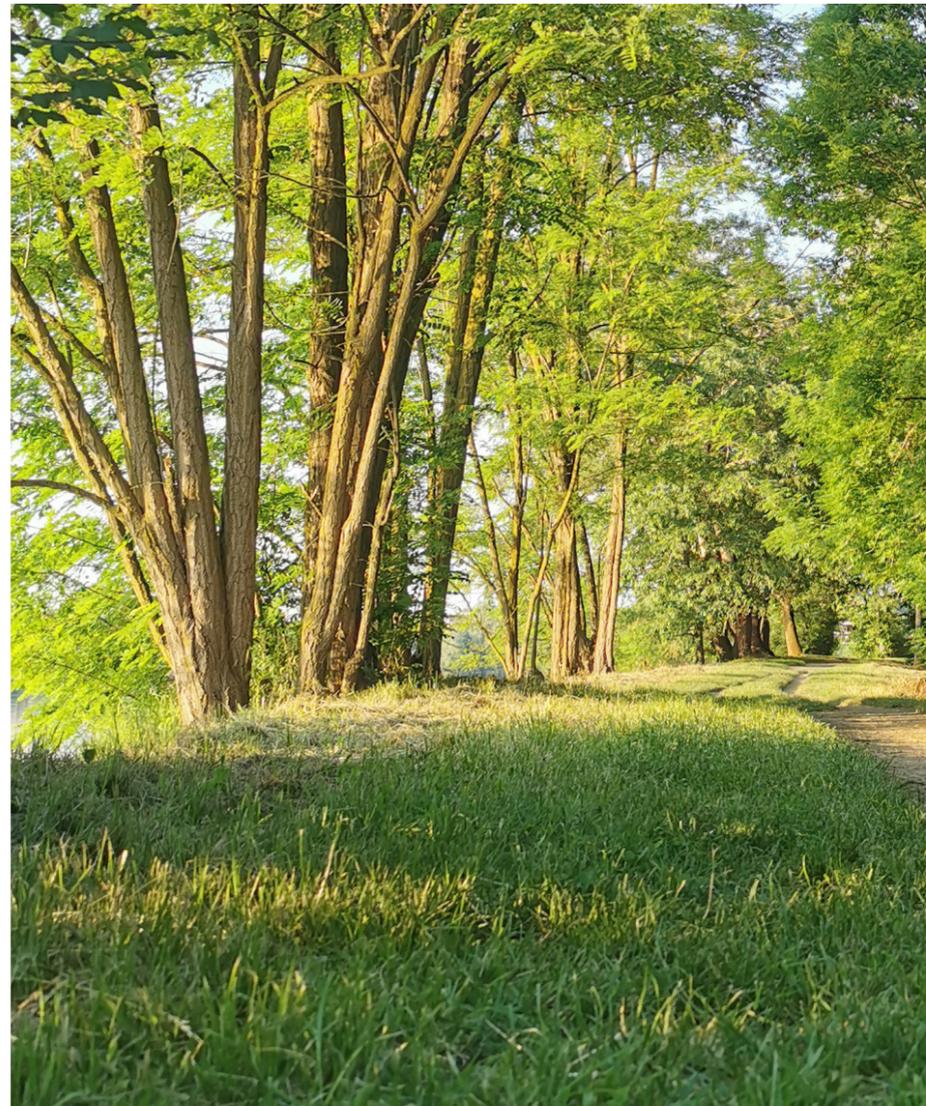
qualità dell'aria: «È stata registrata una diminuzione delle polveri fini, il cosiddetto Pm10, tanto lieve che non è possibile associare questa tendenza con la riduzione della circolazione delle auto - sottolinea Marnati. - Anzi: nella terza settimana di marzo, da lunedì 16 a mercoledì 19, abbiamo registrato su tutta la regione un aumento delle concentrazioni, che hanno raggiunto valori superiori non solo alla media del periodo, ma, in alcuni casi anche ai massimi, sfiorando il limite giornaliero ad Alessandria il 18 ed il 19 e a Novara il 18».

A parità di condizioni, il particolato quindi scende pochissimo e in alcuni casi addirittura sale. Non

sono quindi le auto la causa principale dell'inquinamento atmosferico: «I dati confermano che la presenza di Pm10 nell'aria è dovuta in modo prevalente al riscaldamento, e di conseguenza scende con l'innalzamento delle temperature, verso la primavera. Diverso il discorso per l'ossido di azoto, altra sostanza tossica, che è legato al traffico veicolare ed effettivamente è calato».

SILENZIO IN CITTÀ

A cambiare nelle settimane dell'emergenza è stata la colonna sonora delle giornate: «Sia nella zona del Piemonte vicina all'aeroporto di Malpensa, dove abbiamo fatto monitoraggi specifici, sia a



Torino abbiamo registrato riduzioni dell'inquinamento acustico importanti - dichiara Angelo Robotto, direttore generale dell'Agenzia Regionale per l'Ambiente Arpa Piemonte -. Il calo è nell'ordine di 15 decibel considerando tutti i giorni settimana, e fino a 30 decibel nel fine settimana e nei punti più critici dove si lamentava il disturbo della quiete».

Il numero 15 non inganni: è paragonabile al 97% di persone che parlano. «Elementi come questo vanno presi in considerazione per migliorare la qualità della vita dei cittadini: facciamone tesoro. Non si tratta di puntare a questo tipo di fortissime diminuzioni, che nean-

INTERVISTA

La ricetta per un mondo sostenibile

di **A. R.**

È tempo di ripartire, purché non come prima. È il momento di gettare le basi per un mondo nuovo, più sostenibile: ecco la ricetta di Elisa Palazzi, ricercatrice dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Cnr e docente di Fisica del clima all'Università degli Studi di Torino.

Un altro mondo è possibile?

«Sì, ed è il momento buono per costruirlo. Per ripartire nel modo migliore serve mettere da parte i comportamenti che hanno contribuito alla pandemia e alla crisi climatica: questa, poi, è ancora più grande e perdurerà nel tempo».

Come fare?

«Vivendo in modo più attento

e armonizzato con la natura. Gran parte del cambiamento necessario risiede nell'errore di concepire l'uomo come staccato dall'ambiente, che l'umanità usa, strausa e modifica a suo piacimento».

La pandemia ha favorito questa consapevolezza?

«Prima si era iniziato a delineare in ambito europeo un forte impegno alla riduzione delle emissioni nel rispetto dell'Accordo di Parigi. È un cammino virtuoso di cui l'Europa è capofila, ma c'è il rischio che la situazione contingente possa portare alcuni Paesi a tirarsi indietro. Dietro c'è l'urgenza di far ripartire l'economia: potrebbe sembrare che l'unico modo per farlo sia lo stesso di prima. Non è così».



«BISOGNA ABBANDONARE I COMPORTAMENTI CHE HANNO CONTRIBUTITO AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO E ALLA CRISI CLIMATICA»

ELISA PALAZZI
RICERCATRICE CNR

Qual è l'alternativa?

«Non bisogna considerare la fonte fossile come primaria per produrre energia. Le strategie vanno dall'uso di lampadine a basso consumo alle operazioni che si possono mettere in pratica sulle case per render-



CREDIT: RICCARDO LIGUORI

che auspicheremmo, perché legate a una limitazione così marcata nella vita quotidiana, ma ricordiamoci che i fortissimi assembramenti e la rumorosità notturna hanno un impatto sulla nostra salute».

NIENTE COVID-19 NELL'ARIA

Infine, dice Marnati, dai dati raccolti dall'Arpa, è emerso che il virus non ha contaminato aria e acque: «Dopo le prime analisi sulle matrici delle centraline del Lingotto e del depuratore delle acque reflue urbane di Torino, non risulta nessuna traccia del virus su acque a aria. Questa analisi è la prima in Piemonte, e sarà estesa in altre aree

della regione grazie al laboratorio di Arpa a La Loggia, che stiamo attivando. Sarà il primo laboratorio dedicato alla virologia ambientale in Italia». Così si guarda al futuro: «Ora dobbiamo decidere: investire su ricerca, innovazione e digitale, oppure restare fermi. Io non mi fermo», spiega Marnati, che è anche assessore ai Servizi Digitali e all'Innovazione. Ma oltre ai fattori umani, non si può più dimenticare l'ambiente: «È necessaria una rivoluzione culturale per tornare alle radici, cominciando dallo sguardo sulla natura, oggi sostanzialmente utilitaristico. Dobbiamo imparare a riconsiderarla come madre da cui origina la vita».

versità e favorisce il passaggio delle malattie all'uomo, come si ipotizza sia successo nel caso recente».

La pandemia e la crisi climatica hanno qualcosa in comune?

«Anni di allarmi lanciati dagli scienziati, rimasti inascoltati. Per quanto riguarda il riscaldamento globale, Greta Thunberg e il movimento Fridays For Future sono stati una svolta nella diffusione dei messaggi al pubblico. Ma la percezione dei due problemi è diversa, perché mentre i virus mettono a rischio in modo tangibile la salute e la sicurezza nella vita quotidiana, gli effetti della crisi climatica si manifestano in un arco di tempo più lungo. Da un lato è anche un vantaggio: ci permette di pianificare meglio la soluzione e di non trovarci ad affrontare l'emergenza da un giorno all'altro come è successo con il coronavirus».

le più efficienti dal punto di vista del riscaldamento e del raffrescamento. Inoltre è necessario limitare gli usi intensivi del suolo e smettere con il disboscamento: non è solo questione di anidride carbonica assorbita. La deforestazione fa perdere biodi-



CREDIT: ELISA PALAZZI



CREDIT: WIKIMEDIA COMMONS

INNOVAZIONE

Come la tecnologia elimina gli sprechi

di Riccardo Pieroni

Interventi mirati per costruire un mondo più ecosostenibile. Se utilizzate correttamente le tecnologie digitali possono migliorare le condizioni dell'ambiente e del nostro pianeta. Un esempio? la lotta agli sprechi. «Alcune apparecchiature sono in grado di individuare i consumi quotidiani dei nostri elettrodomestici e sistemi di riscaldamento», spiega Antonio Vetrò, ricercatore del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino e membro del Centro Nexa su Internet e Società.

Nel 2018 la startup torinese Midori - nata dall'incubatore di imprese innovative del Politecnico - ha sviluppato Ned, un dispositivo a forma di smile in grado di misurare i consumi domestici e rilevare l'energia elettrica utilizzata in eccesso.

«Senza i dati raccolti e le tecnologie intelligenti non saremmo in grado di capire che cosa inquina di più, quali soluzioni sono necessarie per diminuire la diffusione di sostanze dannose per l'ambiente», sostiene Vetrò.

Il digitale può ottimizzare i controlli e combattere la componente di spreco presente in molte delle nostre attività, lavorative e non. «Conoscere i propri consumi aiuta ad aumentare la consapevolezza, a capire se le sostanze emesse nell'aria sono prodotte da una fonte green oppure no», afferma il ricercatore del Centro Nexa.

Oltre ai consumi individuali il digitale può trovare un'applicazione negli uffici pubblici e nelle aziende private. L'obiettivo è quello di creare raccolte dati sull'utilizzo delle risorse energetiche. Statistiche che possono servire a chi prende decisioni a livello istituzionale. Ma non solo. Le tecnologie digitali si applicano anche al campo della mobilità. Favoriscono infatti lo sviluppo di spostamenti

sostenibili in grado di ridurre l'impatto ambientale. «Possono fare molto sia dal punto di vista dell'efficienza che del coordinamento. Sapere dove si trovano la maggior parte degli ingorghi cittadini ti permette di compiere interventi urbani mirati, di cambiare la policy dei trasporti», racconta Vetrò. «Lo stesso si può dire degli orari di punta: se sai quando le persone salgono sui mezzi pubblici puoi potenziare le corse oppure eliminare quelle inutilizzate, combattere quindi gli sprechi».

Secondo il ricercatore del Politecnico, tuttavia, le tecnologie digitali stesse hanno un impatto sull'ambiente che non va sottovalutato. «Data center e sistemi di machine learning possono produrre quantità di CO2 pari a quelle di molti voli aerei, andata e ritorno». Il digitale stesso ha poi un costo dispendioso in quanto a materiali e componenti: necessita di chip minuscoli, data server e cavi sottomarini. Come se

ne esce? «Innanzitutto partendo dalla consapevolezza che ci troviamo di fronte a un problema, spesso sottovalutato o negato. La crisi sanitaria che stiamo vivendo ha mostrato quanto è fragile il nostro sistema economico e dipendente dalle tecnologie digitali», sostiene Vetrò. Secondo il ricercatore occorre chiedersi che cosa non funzionava nella "normalità" e seguire alcuni esempi virtuosi già esistenti: «In questi anni sono stati realizzati diversi "green software". Consumano meno energia e permettono un utilizzo del computer prolungato». Inoltre, bisognerebbe intervenire sui materiali che costituiscono i nostri compagni di lavoro. Vetrò cita il progetto di "Wawa Laptop". «Una famiglia di ingegneri peruviani ha creato pc portatili di legno. Funzionano a energia solare e sono stati distribuiti nelle scuole più remote del Paese. Una scelta ecosostenibile e tecnologica».

#

IN NUMERI

2006

Nasce il Centro Nexa

2018

Midori sviluppa il dispositivo Ned

2019

Nasce "WaWa Laptop"

FRIDAYS FOR FUTURE

Non si può tornare al passato

«Abbiamo solo otto anni per salvare la nostra specie, il pianeta sta bruciando». Sul sito di Fridays For Future Italia il countdown del «Climate clock world» mostra però che il tempo sta diminuendo velocemente.

Le cifre nere sullo sfondo rosso indicano quanto ci resta per raggiungere le zero emissioni di gas a effetto serra: 7 anni, 217 giorni e tre ore. Accanto, c'è qualcosa che sale: è la percentuale dell'energia mondiale ricavata da fonti rinnovabili, ma è solo al 27%. Lo sfondo è color smeraldo, come il logo del movimento globale nato il 20 agosto 2018 dalle proteste di una ragazza svedese, Greta Thunberg, che manifestava davanti al Parlamento della sua capitale. In occasione del #DigitalStrike per il clima, la protesta spostata sui social a causa del lockdown imposto dalla pandemia,

Fridays For Future ha lanciato la campagna #RitornoAlFuturo. Nei sette punti elaborati in collaborazione con scienziati, esperti e rappresentanti della società civile, gli attivisti puntano a promuovere una rinascita post-Coronavirus caratterizzata da investimenti sulla transizione ecologica. Il quarto punto del piano per il rilancio dell'Italia presentato dal premier Giuseppe Conte è dedicato proprio alla transizione verso un'economia sostenibile: «Forse troveremo un vaccino per il virus, ma sicuramente non ce n'è uno per il cambiamento climatico» ha spiegato Conte.

Secondo Fridays For Future le soluzioni esistono e sono in sette punti. Non quelli del premier, ma della campagna Ritorno al Futuro.

Chiara Manetti

Portare il mare a Torino è possibile

Tra i progetti visionari di “Spazio Per” anche un’oasi in Vanchiglia alla confluenza dei fiumi

di **Riccardo Liguori**

#

IN NUMERI

2019

Nasce il progetto Spazio Per

2050

La date entro la quale due terzi degli europei vivranno in città

3

I fiumi della confluenza di Scalo Vanchiglia

Un rifugio naturale e un “altrove” dentro la città. Una nuova visione è possibile. La propone l’architetto e urbanista Maurizio Zucca, tra i fondatori di Open House, l’edizione torinese di un format internazionale, nato a Londra, che consiste nel visitare case, palazzi, luoghi abitualmente non accessibili e scoprire così la ricchezza delle architetture. «I siti urbani sono il luogo che noi abitiamo e da cui evadiamo alla ricerca di ambienti naturali. Ma allora perché non costruirli e coltivarli all’interno delle stesse città? Lo facciamo già, con giardini e parchi. Ma la futura urbanistica potrebbe pensare tutto questo su un’altra scala, in un’altra dimensione», sottolinea Zucca, che in proposito ha ideato “Spazio Per”, progetto che propone soluzioni per un uso ecologico del contesto pubblico. Consapevole che i siti urbani saranno i luoghi in cui vivrà la maggior parte degli abitanti del pianeta, per l’architetto è necessario portarvi ciò che ora si va a cercare fuori: «Penso al verde, alla campagna, all’acqua balneabile».

PORTARE LA NATURA IN CITTÀ

La proposta di “Spazio Per”, presentata all’ultima Biennale di Architettura a Roma, vuole realizzare in città luoghi tipicamente extraurbani che si reggono anche economicamente, in cui e di cui il cittadino sia parte attiva. «Con il sito internet dedicato al progetto, cerco di proporre una comunicazione semplice e diretta, sostenuta



CREDIT: ZUCCA ARCHITETTURA

IL MARE A TORINO?
Uno dei progetti di Spazio Per

da immagini che consentano di visualizzare immediatamente quali ambienti potrebbero integrare la città», sostiene Zucca.

Una proposta che, secondo l’architetto, avrebbe implicazioni utili alla città sia da un punto di vista climatico perché i nuovi spazi sarebbero in grado di regolare la temperatura urbana, sia strategico. Fornirebbe ad esempio la possibilità di accumulare il surplus d’acqua dato dai nubifragi per dare vita a spazi destinati alla balneazione.

SI PUÒ PARTIRE DA SCALO VANCHIGLIA

“Spazio Per” pensa in particolare allo Scalo Vanchiglia, con i suoi siti lungo i fiumi. Scalo Vanchiglia confina con il parco Colletta e con i parchi alla confluenza tra Dora,

Stura e Po: un’area enorme che, se gestita e utilizzata con più attenzione e partecipazione, può arricchire tanto la città.

NUOVE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE

“Spazio Per” crede nelle potenzialità della piccola imprenditoria urbana. «Questo tipo di urbanistica incentiverebbe la partecipazione dei cittadini alla gestione “dell’altrove” dentro la città. Nascerebbero nuove attività e una dimensione creativa che serva a trasformare gli spazi vuoti in servizi per la città». Per Zucca, l’emergenza sanitaria potrebbe essere un punto di partenza del cambiamento. «Un catalizzatore che ha portato a consolidare e rendere evidenti i disagi, le necessità e i bisogni vissuti in città. Stare due mesi chiusi in casa ci ha portato a vivere il grande centro abitato come un luogo di reclusione. Il virus, così, ha messo in evidenza la sconfitta dell’urbanistica. Ma anche una sorta di consapevolezza comune che porta a ripensarla». Secondo l’architetto, oggi servirebbe un piano condiviso per realizzare, su scala urbana, contesti come quelli proposti da “Spazio Per” a partire dai parchi lungo i fiumi riconosciuti dal piano regolatore, cioè dalle norme urbanistiche edilizie attuabili. «Tuttavia, è importante che ciò non rimanga lettera morta ma che si trasformi nella possibilità concreta, per ogni cittadino che si occupa di ristorazione, bar, coltivazione e attività pubbliche, di partecipare a questa offerta di servizi nel verde in modo effettivo. E per dare vita a tutto ciò serve un impegno normativo comune».

“**PER DARE VITA A TUTTO CIÒ SERVE UN IMPEGNO NORMATIVO COMUNE**»

MAURIZIO ZUCCA
FONDATORE OPEN HOUSE

Il Po può diventare una via alternativa alla metropolitana per spostarsi in città

di **R. L.**

Una lunga via d’acqua che si snoda per la città da Nord a Sud. Ma anche una linea di trasporto alternativa alla metropolitana, per andare da piazza Vittorio a Moncalieri. Il Po è sempre stato per Torino come il mare: un collegamento, un luogo di svago o semplicemente una cornice che fa da sfondo alle passeggiate o ai giri in bicicletta. E, fino agli anni ‘60, anche un sito di balneazione.

La situazione oggi è cambiata, ma con una pianificazione lungimirante, il fiume potrebbe tornare ad essere punto nevralgico del capoluogo piemontese, come sostiene anche il giornalista scientifico e guida ambientale Franco Borgogno: «Mi auguro che si possa tornare a guardare il Po con una

sensibilità diversa. Al termine di questa pandemia, il Po potrebbe riprendersi quella centralità piena rispetto alla vita cittadina che per lungo tempo ha avuto. Oggi il fiume rimane un elemento cardine della città».

Lo si può intendere come sentiero d’acqua per trasporto merci, per escursioni turistiche o come sito di balneazione lungo tutto il suo corso? Non ancora, secondo Borgogno. «Attualmente ciò sarebbe difficile per una serie di ostacoli che non lo renderebbero possibile. Ma come luogo in cui recuperare centralità rispetto a tutta una serie di attività di vita cittadina, sì».

Quel che è certo è che dovrà essere ripensato in chiave sostenibile. Per rendere concreta la linea di trasporto alternativa alla metropolitana «bisognerebbe ideare

un mezzo che abbia un impatto sull’ecosistema molto basso, ma possibile. Il Po potrebbe diventare una via ulteriore di spostamento sul lato Est della città che permette di arrivare fino a San Mauro Torinese».

Pensare al Po in modo diverso significa impegnarsi in un investimento anche culturale. Incentivando la conoscenza delle piste ciclabili lungo il Po, si permetterebbe a una parte sempre maggiore di cittadinanza di conoscere, frequentare e tutelare importanti aree verdi. «Basti pensare all’area che va dal parco delle Vallere di Moncalieri fino al parco del Meisino e San Mauro passando per l’Isolone di Bertolla. Un sito molto pregiato dal punto di vista naturalistico. Qui si trova la garzaia - il luogo di nidificazione collettiva degli aironi - più grande d’Europa.



CREDIT: RICCARDO LIGUORI

DA NORD A SUD
Il Po attraversa e modella la città

FOCUS

Lavoro da casa pregi e difetti Che cosa resterà?

Si valutano i benefici ma anche i rischi

#

di Jacopo Tomatis

IN NUMERI

4%

La percentuale di lavoratori in smart working prima della pandemia

82%

La stessa percentuale dall'inizio del lockdown

2017

Con la legge 81 del 22 maggio viene istituito il "lavoro agile"

Lavoro e pandemia, lavoro in presenza e lavoro da casa. Che cosa cambierà dopo l'emergenza? Smart working, riunioni su zoom e teams sono parole esplose insieme alla pandemia. Secondo Google Trends nei giorni di lockdown la ricerca di questi termini è schizzata alle stelle e fotografa la situazione in cui milioni di italiani si sono trovati a lavorare da un giorno all'altro. Con scuole, università e uffici chiusi per molti l'unica forma di lavoro possibile è stata quella online.

Ma lo smart working resterà o svanirà con l'emergenza? «Molto dipende da quello che faremo noi, finita la pandemia» dice la professoressa Sonia Bertolini, che insegna sociologia del lavoro all'Università di Torino. «Lo smart working o lavoro agile si è affermato in Italia in una situazione eccezionale, in un batter d'occhio e così il tempo di lavoro ha invaso il tempo privato, soprattutto a causa delle scuole chiuse e dei figli a casa, che hanno complicato la conciliazione tra famiglia e lavoro».

Il rischio di alienazione e di frustrazione c'è, perché «sentiamo la

manca degli aspetti relazionali del lavoro, che è sempre stato fonte di interazione. È il primo modo in cui la maggior parte delle persone si costruisce le sue relazioni. Manca quello scambio informale di informazioni, che con cinque giorni su cinque in smart working è sostituito dalle collaborazioni attraverso le piattaforme online. Ogni volta che ci si deve confrontare su qualche argomento, si deve organizzare una videochiamata e questo è alienante».

Paradossalmente potrebbe essere il lockdown a indirizzare lo smart working nella giusta direzione. «È stato un importante esperimento sociale. Abbiamo capito che alcuni lavori si possono effettivamente svolgere in lavoro agile e siamo stati obbligati a socializzarci di più alle nuove tecnologie. Questi sono alcuni aspetti positivi che possiamo ricavare dalla pandemia».

La sfida sta nel ritorno alla normalità. Bisogna pensare a forme nuove di lavoro, che non possono più essere basate sul tempo, ma devono concentrarsi sugli obiettivi: «Per questo – continua Bertolini – serve una capacità di pianificazione e gestione del personale molto più



CREDIT: ANNIE SPRATT ON UNSPLASH

LAVORARE DA CASA

Per molti è stata l'unica modalità possibile con la chiusura degli uffici

puntuale». Cioè alternare giornate di lavoro a casa, dove si svolgono i compiti più ripetitivi, con giornate in azienda, nelle quali si possono concentrare le riunioni e i momenti di scambio. In questo modo la socialità, fondamentale per l'essere umano, non va persa.

Ma la dimensione del tempo resta essenziale. Il rischio delle nuove tecnologie è che anche fuori orario si pensi alle questioni in sospeso. «Se lavoro troppe ore al giorno non ho il cosiddetto tempo di *recovering*, in cui ci si rilassa e non si pensa al lavoro. Bisogna sviluppare un diritto alla disconnessione. Ci devono essere momenti, come la sera o il week end, in cui io mi scolgo. La normativa è importante affinché essere in smart working non voglia dire essere sempre a disposizione dell'impresa, altrimenti si cade in una specie di trappola, a volte autoimposta. Non serve rifiutare il cambiamento, ma regolarlo».

Le ricerche nel resto del mondo, dove lo smart working viene più utilizzato e non solo in tempo di Covid, come la Danimarca, Stati Uniti o Canada, dimostrano «che svolgere le proprie mansioni da casa può aumentare benessere e produttività, proprio perché aiuta a conciliare impegni lavorativi e familiari ed elimina i tempi morti, come andare tutti i giorni in ufficio con ore in mezzo al traffico. Tutto questo stress diminuirebbe e la vita sarebbe più serena».

E non è escluso che lo smart working possa portare benefici anche all'occupazione. I risparmi effettuati dalle imprese infatti potranno incentivare l'assunzione di nuovo personale. «È una forma che potrebbe portare ad investire in capitale umano. L'Italia deve ancora capire fino in fondo che la forza lavoro è una risorsa e non un costo da tagliare. Lo smart working può dare una mano».

Nuova frontiera della scuola: un sistema integrato

di J. T.

La scuola che verrà è tutta da inventare. Una cosa però sembra sicura: la vecchia lezione frontale ha fatto il suo tempo e la classe sarà un blend, una miscela, alcuni alunni a casa, altri a scuola. Lo sostiene Anna Nervo, professoressa di lingua e cultura italiana e membro dell'Équipe Formativa Territoriale del Piemonte, un gruppo di otto docenti che accompagna l'attuazione del Piano Nazionale Scuola Digitale e promuove la formazione alle nuove tecnologie tra il personale docente e gli studenti. «Hanno fatto di più due mesi di lockdown che non vent'anni di formazione – continua – ed è positivo perché ha dato un'occasione a tutti gli insegnanti di imparare modalità nuove di fare lezione».

Ma non è ancora tutto compiuto. «Bisogna affinare e ricalibrare le competenze metodologiche. La didattica a distanza (Dad) muta i parametri e non poter interagire direttamente con gli studenti cambia le prospettive. I tempi della lezione

sono diversi ed è necessario variare molto di più le attività, per non perdere gran parte dei ragazzi, catturati dalla noia». Il rischio è quello di fare con mezzi nuovi la vecchia scuola. Molti professori infatti hanno confuso la Dad con la video conferenza, in cui loro parlano e gli altri ascoltano, invece «bisogna creare sfide per i ragazzi, generare più interazione tra il momento sincrono, quello della lezione insieme, e quello asincrono, nel quale i ragazzi studiano da soli».

Un esempio è preparare dei video esplicativi, che gli studenti possono guardare più volte. «Molti ragazzi pensano che sia un modo utile – continua Anna Nervo –. Con un video infatti si può tornare indietro e risentire quello che non si è capito, quindi si adegua ai ritmi soggettivi e ne giova l'apprendimento. È questo il momento asincrono, che deve essere perfezionato con il momento sincrono, la lezione, durante la quale ho i feedback dei ragazzi che chiedono delucidazioni, espongono i problemi, e insieme si sviluppa il discorso, oppure il professore può creare sfide per approcciare meglio



CREDIT: ANNIE SPRATT ON UNSPLASH

RAGAZZI SMART Anche per loro le nuove tecnologie a scuola creano problemi

il tema».

Come per il lavoro però il rischio di uscire alienati da ore davanti allo schermo o frustrati per la mole di impegni. «Il pericolo per i colleghi meno avvezzi c'è. Io sono appassionata di tecnologia ed è stato un momento molto interessante. Ora non insegno, ma supporto gli insegnanti, come membro dell'Équipe. Ho notato che la cosa più difficile per i docenti è stato il sovraccarico di la-

voro. E non conoscere la tecnologia aumenta i problemi. Le cose semplici diventano complicate se non si padroneggia lo strumento. Questo crea fatica, ansie, problemi e la speranza di tornare subito normalità. I tempi sono dilatati per chi lavora, ma anche i ragazzi».

Infatti, le abilità digitali che si pensa che i ragazzi possiedono non sono così sviluppate. «Alcuni studenti hanno avuto problemi inimmagi-

nati. Li si crede "smart", ma in realtà sono più consumatori di tecnologie e che non produttori. Di fronte ad una novità non sono così abili».

Lo stesso vale per le famiglie. L'ambito domestico è diventato più complesso da gestire. Il numero di device che si possiedono ad esempio è un problema centrale: «tutti infatti hanno bisogno del computer, perché i genitori lavorano a casa, e i ragazzi sono costretti a lavorare dal cellulare, il che non è agevole». Per questo l'Équipe Formativa ha creato Scuola in Onda, un progetto che funziona a prescindere dalla rete e usa la radio, con dieci emittenti coinvolte e centinaia di docenti che creano lezioni e approfondimenti per i ragazzi.

Cosa resterà di tutto questo finita la pandemia? «Io vorrei che la tecnologia entrasse nella normalità e offrisse una grande opportunità per sviluppare creatività e pensiero logico. A molti ragazzi manca la scuola come ambiente sociale, il fatto di uscire di casa al mattino e trovare prof e amici. Manca a tutti ed è normale, ma bisogna vedere la tecnologia come un aspetto al servizio della didattica e senza demonizzarla. È anche grazie a lei se abbiamo potuto continuare ad andare a scuola».

LA POLEMICA

Ci sono troppe spese e pochi ricavi Cinema ancora chiusi

Manca pure la materia prima: i film appena usciti

#

IN NUMERI

4000

Gli schermi cinematografici in Italia

100

Milioni, la media annuale di spettatori nelle sale italiane

245

Milioni di euro il fondo di emergenza per cinema e spettacolo

di Chiara Manetti

Sulla carta la riapertura è fissata al 15 giugno, ma è improbabile che i cinema ripartano. Manifestazioni, eventi e spettacoli, inclusi quelli cinematografici e teatrali, sono sospesi dall'inizio di marzo, ma le nuove disposizioni governative non sono inaccettabili per il settore.

COSTI MAGGIORI DEI RICAVI

«Con assoluta certezza si presenterà questo scenario: introiti largamente più bassi e spese certamente più alte - spiega Gaetano Renda, gestore del cinema Fratelli Marx di Torino e membro del comitato di gestione del Museo Nazionale del Cinema -. Alle abituali mansioni e alle normali restrizioni sulla pubblica sicurezza, si aggiungono quelle relative alla gestione del Covid-19 come igienizzazione, diminuzione degli spettacoli e dei posti. Di conseguenza anche inserimenti in organico di più personale: è probabile che molte sale non riapriranno a queste condizioni». Inoltre c'è il problema della programmazione, come spiega Ambra Troiano, titolare del cinema Ambrosio di Torino: «Il mercato è fermo e nel mese di giugno non dovrebbe uscire nessun film. La prima pellicola è prevista per metà luglio, ma non è detto che la data venga mantenuta. Il mercato del cinema è globale, quindi la riapertura delle sale in Italia non farà tornare i grandi film».

A differenza di settori come la ristorazione, in cui il prodotto non è mancato ma sono cambiate le modalità di consumo, al cinema manca la materia prima. E mancherà per i prossimi mesi. A marzo tutti i set cinematografici sono stati fermati, come spiega il produttore cinematografico Alessandro Borrelli: «Sono luoghi dove è difficile praticare il distanziamento, perché si lavora in tanti in ambienti molto stretti». Recentemente imprese e sindacati hanno trovato un accordo per consentire la ripartenza di tutte le fasi di un'opera, dagli uffici ai set cinematografici. Regole stringenti, ma doverose per tornare al lavoro: distanza, mascherine, strumenti per la sanificazione, tamponi agli attori. Il testo dovrà essere sottoposto alle istituzioni per l'approvazione.

LO STREAMING

In questo periodo di chiusura numerosi distributori hanno optato per il pay per view o per lo streaming.



CREDIT: SHARON DI CINCI

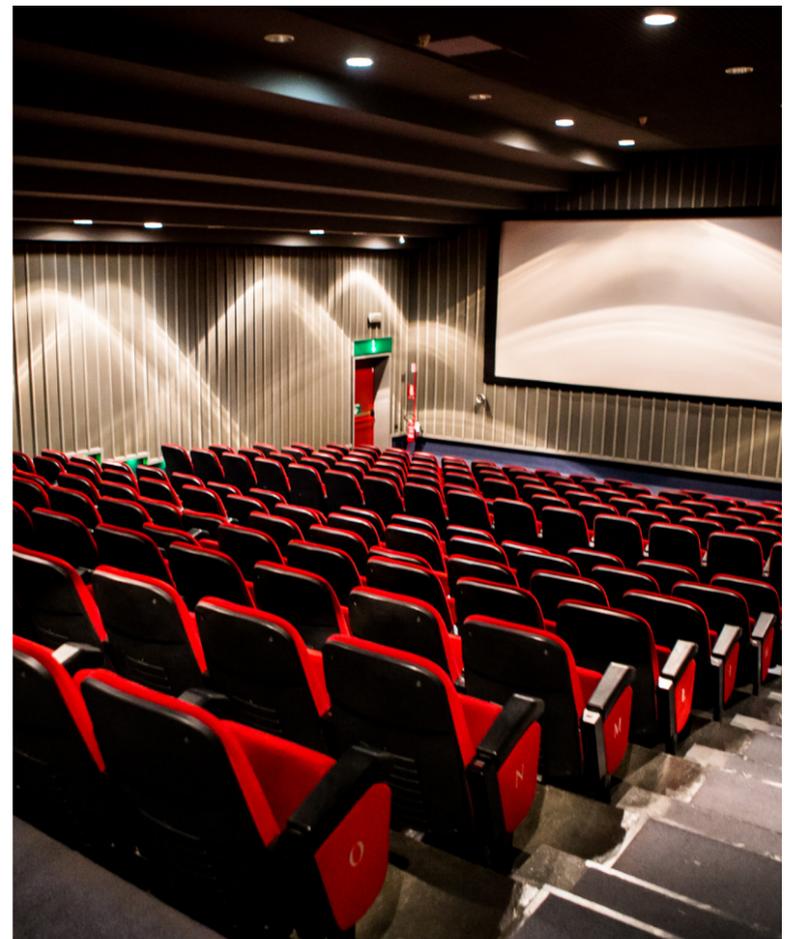


CREDIT: MUSEO MUFANT

MUSEO APERTO

Sopra un'opera del Mufant

È stato il caso di Favolacce, vincitore dell'Orso d'oro a Berlino ora disponibile su Infinity e Tim Vision, oppure The Lighthouse, film con Robert Pattinson e Willem Dafoe presente nel catalogo



CREDIT: SHARON DI CINCI

PRIMA E DOPO

Le sale vuote in attesa degli spettatori

di Amazon Prime Video. Secondo Renda «È cominciata una sorta di deregolamentazione rispetto alle norme vigenti che condizionavano il passaggio del film allo streaming soltanto 105 giorni dopo la proiezione: le cosiddette finestre cinematografiche. Ai distributori e ai produttori che hanno deciso di andare in streaming si sono aggiunti anche alcuni autori, che io credo non esisterebbero senza le sale cinematografiche».

Secondo Ambra Troiano, nei mesi scorsi, prima del lockdown, c'è stata la prova che lo streaming non riuscirà a sostituirsi alle sale: «Film

come "The Irishman" o "Sulla mia pelle", usciti in contemporanea su Netflix e in sala perché la piattaforma ha voluto sperimentare, hanno riempito i cinema. Il pubblico evidentemente ha l'idea che un film particolarmente importante o di valore debba essere visto nella cornice adatta, che è quella del grande schermo». Per l'estate l'associazione di cui fa parte, l'Arturo Ambrosio, pensa alle arene estive e punta al Parco del Valentino. E tutto questo quando Torino, per i vent'anni del Museo alla Mole e di Film Commission, era stata nominata Città del Cinema 2020.

MUSEO DELLA FANTASCIENZA E DEL FANTASTICO

Il Mufant riapre: "Il plexiglass non ci separerà"

di C. M.



IN SINTESI

Il museo si trova in via Reiss Romoli a Torino

È stato chiuso dall'8 marzo al 27 maggio

Back to the Future è prorogata a fine giugno

Non sarà certo un vetro a separarci» scrive il Mufant su Facebook. La riapertura del museo dopo quasi tre mesi di chiusura è fatta di plexiglass, macchinari per la sanificazione, separatori e tante novità. Prima di tutto quelle legate alla sicurezza del pubblico, con il personale che accoglie i visitatori misurando la temperatura e accertandosi dell'utilizzo di mascherine e guanti. Poi ci sono le novità che il Museo della Fantascienza e del Fantastico di Torino, chiuso dall'8 marzo, ha elaborato in questi mesi di lockdown: «Abbiamo utilizzato questo periodo per lavorare a bandi e progetti, costruendo relazioni con i nuovi partner con cui collaboreremo» spiega Davide Monopoli, codirettore del Mufant. Per mantenere un dialogo continuo con i visitatori anche a distanza, il team del museo, composto da 8 persone, ha

deciso di portare online ciò che non era possibile raccontare dal vivo, con video scherzosi e di approfondimento sui social.

«La dimensione del feticcio e dell'oggetto è una questione centrale: osservare e toccare qualcosa dal vivo è fondamentale per tutti i musei, ma per il nostro ancora di più. Poter vedere è l'elemento centrale di tutto l'immaginario fantastico» spiega Silvia Casolari, fondatrice del Mufant. Nei romanzi e nei film su fantascienza, fantasy e horror c'è sempre qualcuno che va verso un altrove - che sia un pianeta o l'aldilà - e quando torna da quel mondo ignoto porta una testimonianza, una prova del suo viaggio. Il genere si occupa da sempre anche di scenari apocalittici o post-apocalittici, molto attuali in questo periodo di pandemia: «Pensavamo di dedicarci al tema a novembre, perché si tratta di qualcosa di molto delicato - spiega Monopoli - Durante il

lockdown abbiamo parlato con vari esperti e abbiamo molto materiale da raccogliere in mostre, rassegne cinematografiche e fumetti. La storia di Dracula, per esempio, è anch'essa una storia di pandemia».

Per adesso e fino alla fine di giugno c'è la mostra Back to the Future, dedicata alla famosa trilogia cinematografica. Poi sarà la volta del festival Loving the Alien, dedicato all'alieno e all'altrove, e al manga giapponese Sailor Moon: un passo importante per il museo, che duplicherà gli spazi dedicati alle mostre temporanee e ospiterà una delegazione dal Sol Levante, sempre che tutto si sblocchi. In lavorazione, al momento, un cinema all'aperto nel Parco del Fantastico, per rendere ancora più viva l'esperienza all'esterno del museo, anche grazie alle installazioni ferree poste nel giardino. A partire da novembre l'attenzione sarà rivolta alla dimensione del contagio.

IL CASO

Danza sportiva, conto salato

La ripartenza è difficile, ancora sospese le competizioni di ogni livello

di **Riccardo Pieroni**

È tutto bloccato. Avevamo due atleti che erano pronti per un Europeo e un Mondiale ma si sono dovuti fermare». Fabio Marcucci, maestro di ballo e giudice della World Dance Sport Federation (Wdsf) gestisce la "Bts Academy of Excellence" di Porcari, provincia di Lucca.

La scuola ogni anno partecipa a competizioni internazionali e forma talenti provenienti da tutta Italia. E non solo. «Il nostro centro sportivo ha tra i 60 e i 70 allievi. Abbiamo una ragazza che proviene dal Messico e sarà difficile farla tornare nelle nostre sale con queste regole».

La danza sportiva è tra le discipline che stanno pagando il conto più salato per l'emergenza Coronavirus. Le competizioni sono state annullate o rimandate a data da destinarsi. «Si guarda a gennaio o a marzo 2021. Gli atleti rischiano di perdere la voglia di ballare. Per loro è come una partita di calcio: hanno bisogno di scendere in campo», racconta Marcucci.

LA RIPARTENZA

Lunedì 25 maggio le scuole di danza hanno alzato nuovamente le serrande. Una riapertura arrivata dopo quasi tre mesi di stop, tra difficoltà e limitazioni.

Tra i più penalizzati ci sono i balli di coppia, dove spesso l'abbinamento non corrisponde a quello della vita reale. «Io stesso avrò difficoltà ad allenarmi dopo tanto tempo, visto che la persona con cui ballo non è la mia compagna». Mirko Volonnino è il direttore artistico dell'"Accademia Carma" di Torino, dove lavorano 35 maestri e si praticano 70 discipline diverse.

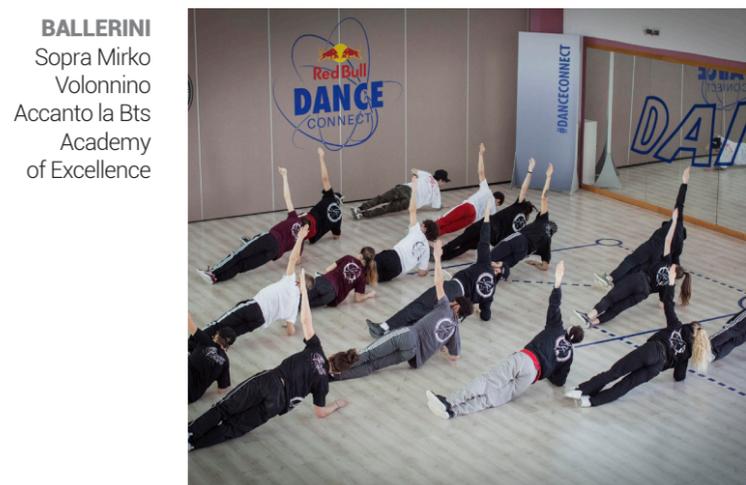
Il centro sportivo di via Pietro Giannone da due anni partecipa a gare, soprattutto di boogie-woogie e jive. «L'agonismo è utile per porsi dei nuovi obiettivi. In questo momento i ragazzi rischiano di perdere il mordente e la motivazione», afferma il ballerino.

"Accademia Carma" ha deciso di posticipare la riapertura della sede a settembre. Per le scuole di danza giugno rappresenta il mese di chiusura tradizionale prima delle vacanze. Tuttavia, l'attività di ballo è andata avanti lo stesso. «La scorsa settimana siamo ripartiti: abbiamo affittato una piccola sala che si trova in Piazza Adriano. Facciamo lezioni di danza mantenendo le distanze di sicurezza e con gruppi di 5 o 6 persone per volta», spiega Volonnino.

La "BTS Academy of Excellence" di Porcari invece ha ripreso le attività nella propria sede. «Abbiamo ricominciato il 25 maggio. Purtroppo la maggior parte dei ragazzi non tornerà. Il ballo è una disciplina so-



CREDIT: ACCADEMIA CARMA



CREDIT: MAURO PUCCINI

BALLERINI
Sopra Mirko Volonnino
Accanto la BTS Academy of Excellence

LE REGOLE
Maestri e allievi, ma soltanto in sicurezza

Ripartire sì ma in sicurezza. Il 24 maggio la Fids (Federazione Italiana Danza Sportiva) ha pubblicato un protocollo che fornisce indicazioni per atleti e centri sportivi. Sono linee guida che hanno l'obiettivo di tutelare la salute delle persone all'interno delle strutture. L'ingresso nelle sale deve essere limitato a poche persone. Vanno favoriti gli orari di ingresso e di uscita scaglionati, in modo da evitare il più possibile contatti nelle zone comuni, come spogliatoi e sale. Chi entra non deve avere avuto contatti negli ultimi 14 giorni con persone che sono risultate positive al Coronavirus. La temperatura corporea superiore ai 37,5° gradi è sufficiente per impedire l'accesso

di una persona in sala. Atleti e maestri devono restare almeno a un metro di distanza durante gli allenamenti. Nel caso di alcune specialità le misure da rispettare possono cambiare. L'associazione o il centro può organizzare l'attività in gruppi ristretti. Spetta al maestro stabilire il numero consentito di atleti che possono ballare contemporaneamente. Durante gli allenamenti, rileva la Fids, occorre prestare attenzione alla scelta delle attività. «Nelle discipline dinamiche l'incontro/scontro degli atleti è comunque possibile. Occorre considerare la superficie di allenamento disponibile».

R. P.

ciale e perde il suo appeal in queste condizioni», afferma Fabio Marcucci.

EVENTI ANNULLATI

Oltre alle gare e ai saggi sono stati rinviati anche i contest coreografici di gruppo, come il Back To the Style di Pisa. «Dovevamo partecipare a marzo ma l'evento è stato annullato. Mantenere le distanze tra i ballerini e il pubblico che siede sugli spalti è difficile».

Chiara è una ballerina di Hip Hop che frequenta la scuola "Star Dance" di Tarquinia, provincia di Viterbo. La ragazza fa parte di un collettivo, "New Era Crew". «Siamo in cinque e abbiamo ripreso gli allenamenti da poco. Possiamo ballare in una sala grande dove ognuno di noi occupa uno spazio ampio».

Nel corso degli anni il collettivo è stato coinvolto in una serie di coreografie importanti. Il gruppo ha ballato a una puntata del programma Sky "Dance Dance Dance". Nel 2019 ha preso parte al tour della cantante Martina Azzilli, tra le protagoniste della dodicesima edizione di X Factor.

«Il nostro insegnante è Patrizio Ratto e ha partecipato ad "Amici". I maestri ci spronano a fare esperienze al di fuori della scuola», racconta Chiara. Esperienze che difficilmente potranno riprendere nei prossimi mesi. «Per le coreografie dobbiamo stare molto vicini. Ci sono capriole e contatti fisici. Al momento è impossibile fare queste cose».



CREDIT: FB BALLANDO CON LE STELLE

Il cast di Ballando con le Stelle

INTERVISTA

Milly Carlucci "Tutti possono ballare"

di **R. P.**

Ballare per stare meglio, affrontare i momenti di crisi e le malattie. Un divertimento terapeutico che dovrebbe praticare ognuno di noi. Milly Carlucci non ha dubbi: «È un'attività sportiva completa, fondamentale per mantenersi in forma».

La conduttrice di "Ballando con le Stelle" ha rilanciato con il programma la moda dei balli di coppia. Sottolinea come la danza possa avere effetti benefici sul corpo. «Parliamo di un'attività aerobica consigliata per chi ha problemi di diabete - afferma Carlucci - Ballare permette di affrontare le patologie della memoria come l'Alzheimer. I rischi diminuiscono perché le persone, grazie al ballo, imparano a coordinare braccia, gambe e tutto il corpo».

Ballare aiuta poi anche chi soffre di disabilità intellettive. «Rafforza la connessione tra neuroni e crea nuovi collegamenti cerebrali. Dà una mano ai bambini autistici e agli adulti che hanno avuto problemi di paralisi causate da incidenti», racconta Carlucci.

Insomma, un'attività rigenerante per la mente e per il corpo. Ma è possibile apprendere i passi di danza a tutte le età? «Si può imparare anche dopo i cento anni. Quando sono andata in giro per l'Italia con "Ballando on the road" ho incontrato anziani, adulti e giovani che danzavano. Ognuno lo faceva nella sua dimensione ideale: ci sono tanti generi che si possono imparare a seconda delle proprie esigenze».

E a proposito di "Ballando con le Stelle" la conduttrice non si sbilancia sulla ripartenza del programma, giunto alla sua quindicesima edizione. «Noi siamo pronti. Speriamo di poter ripartire dopo l'estate. Dobbiamo aspettare che in Rai vengano approvati i protocolli di sicurezza elaborati in questi mesi dall'azienda». Ma in un certo senso l'attività di "Ballando" non si è fermata nemmeno con il coronavirus. Maestri e allievi - i "vip" del programma - sono in contatto su Skype e continuano ad allenarsi. Il ritorno in Tv dipenderà dalla situazione italiana. Carlucci è fiduciosa: «Speriamo di festeggiare la fine del virus con l'inizio della nuova stagione».

SULLA CARTA E SUGLI SCHERMI LIBRI E SERIE TV

a cura di Chiara Manetti e Jacopo Tomatis

ROMANZO

Quichotte - Salman Rushdie

L'autore dei *Figli della Mezzanotte* e dei *Versi Satanic* torna in libreria con un romanzo che racchiude tutto il suo virtuosismo e la sua scrittura tragica, grottesca e mistica insieme. La storia usa i personaggi di Cervantes, ma si ispira anche all'opera di Massenet, per



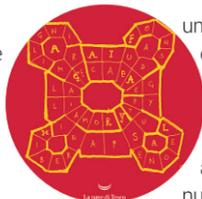
catapultarli nell'America di oggi. È la vicenda di un autore mediocre che sta scrivendo le avventure di un nuovo Chisciotte, ex-giornalista che viaggia con Sancho, il suo figlio immaginario, per salvare Dulcinea, qui una star televisiva.

Salman Rushdie, *Quichotte*, Mondadori

NUOVA EDIZIONE

Il nome della rosa - Umberto Eco

In occasione dei quarant'anni del romanzo di Umberto Eco, la Nave di Teseo ne pubblica una nuova edizione. Ambientato a inizio Trecento, ha come protagonisti il francescano Guglielmo da Baskerville e il suo allievo Adso che indagano su una serie di omicidi in



un'abbazia sulle Alpi. Il racconto è corredato dai disegni e dagli appunti preparatori, che hanno avuto un ruolo importante per costruire il mondo del romanzo, accuratissimo nei dettagli, dal numero dei gradini alle stanze della biblioteca.

Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Nave di Teseo

NUOVA TRADUZIONE

Le Due Torri - J.R.R. Tolkien

Dopo *La Compagnia dell'Anello*, uscito lo scorso ottobre, anche la seconda parte del Signore degli Anelli si presenta nella nuova traduzione di Ottavio Fatica, per Bompiani. Ne *Le Due Torri* la Compagnia è ormai separata. Frodo e Sam attraversano, paludi, valli e grotte per arrivare a Mordor e distruggere l'Anello. Merry e Pippin sono stati rapiti dagli Orchi di Saruman ma presto

conosceranno gli Ent. Aragorn, Legolas e Gimli, partiti al salvataggio, ritrovano presto un amico perduto e provano a salvare il reame di Rohan dagli eserciti nemici. La traduzione di Fatica restituisce i diversi registri pensati da Tolkien per i suoi personaggi e l'esperienza di lettura è nuova. Per il finale, *Il Ritorno del Re*, bisognerà aspettare luglio.

AMAZON PRIME VIDEO

Dispatches From Elsewhere

La nuova serie creata, prodotta e interpretata da Jason Segel racconta le vicende di quattro persone che si ritrovano insieme, sembrerebbe per caso, e si imbattono in un enigma. L'ex Marshall della serie *How I Met Your Mother* ha basato la serie sul docu-



mentario *The Institute*, di Spencer McCall, che nel 2013 raccontò di un particolare, enorme gioco di società/caccia al tesoro ideato dall'artista Jeff Hull. Un gioco durato tre anni, dal 2008 al 2011, che coinvolse circa 10 mila persone.

Stagione 1, dal 15 giugno

NETFLIX

Space Force

Prendere in giro il Presidente Donald Trump e le sue ambizioni spaziali senza mai nominarlo: è ciò che fa la serie comedy *Space Force*, prodotta da Greg Daniels e Steve Carell, con John Malkovich nel cast. La serie fa riferimento alla sesta forza armata, che nella realtà ha



lo scopo di tenere sotto controllo i satelliti che orbitano attorno alla Terra. Steve Carell interpreta il generale dell'aeronautica messo a capo del nuovo corpo dell'esercito. Un mix tra realtà e finzione davvero esilarante.

Stagione 1, dal 29 maggio



J. R. R. Tolkien, *Le Due Torri*, Bompiani

SAGA

Malazan dei Caduti - Steven Erikson

Questa serie è stata definita "fantasy postmoderno". Di sicuro è una delle più complesse mai scritte. L'autore è un antropologo canadese che ha mescolato i concetti, i miti e le civiltà che ha studiato per crearne di nuovi. Di solito nella letteratura fantasy l'ispirazione



viene dalla tradizione e dalla storia medievale. Qui è tutto diverso, ma non cambiano le domande a cui l'uomo ha sempre cercato risposta: «Perché viviamo? Perché moriamo? Per cosa combattiamo? Cos'è il divino?».

Steven Erikson, *Il Libro Malazan dei Caduti*, Armenia, 10 romanzi

NETFLIX

Dark

L'intricata serie di fantascienza tedesca torna sui nostri schermi. La data di uscita coincide con quella che nella storia rappresenta un'apocalisse. La serie, premiata come migliore di sempre dagli utenti del sito di recensioni Rotten Tomatoes, parla



di un mistero che ruota intorno a quattro famiglie attraverso tre generazioni. Nell'ultima stagione l'inizio sarà la fine e la fine sarà l'inizio: conviene rinfrescarsi la memoria riguardando le prime due.

Stagione 3, dal 27 giugno

TELEVISIONE

Boris, la serie che racconta ancora l'Italia

di C.M. e J.T.

Scegliere tra le centinaia di battute di *Boris*, serie tv andata in onda su Fox tra il 2007 e il 2010, la più rappresentativa è molto difficile. Smarmella, apri tutto, cagna maledetta, gli straordinari d'aprile, queste e molte altre espressioni sono ormai diventate parte della cultura televisiva italiana. Per fortuna, durante il lockdown imposto dalla pandemia, le tre stagioni sono tornate disponibili su Netflix e in pochi giorni sono salite sul podio delle più viste, malgrado siano passati dieci anni dall'ultima puntata.

La serie, creata da Giacomo Ciarrapico, Luca Vendruscolo e Mattia Torre, scomparso nel 2019, non aveva ricevuto immediatamente il successo di cui gode oggi, anche perché veniva mandata in onda su un canale satellitare e non esistevano ancora le piattaforme di streaming. Ma poco per volta, grazie al passaparola e alla pirateria è diventata una serie cult, che oggi produce centinaia di meme e pagine satiriche sui social, come *Gli Occhi del Conte*, nata in occasione del primo governo Conte.

Boris è il nome del pesce rosso che il regista René Ferretti, interpretato da Francesco Pannofino, si porta come mascotte sul set di una fiction sgangherata, *Gli Occhi del Cuore 2*.

La storia inizia quando Alessandro, interpretato da Alessandro Tiberi, arriva sul set, dove poco per volta conosce il cast e la troupe, tra questi Stanis la Rochelle, il divo egocentrico, Corinna Negri, la star, senza talento Biscica, Duccio e Arianna, l'assistente alla regia, interpretata da Caterina Guzzanti.

Nella serie è presente anche il fratello Corrado, una delle molte guest star che compaiono negli episodi.

Boris è nata con l'intento di prendere in giro il mondo della fiction italiana tra frustrazioni, raccomandati e sceneggiatori incapaci, ma allo stesso tempo è anche uno specchio del paese, in cui anche dopo tredici anni è ancora possibile riconoscersi.



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parenza, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi, Marco Zavanese

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it